1981: allarme a Hollywood

Debiti, TV e sale vuote assediano Fort-Cinema

Dopo il fiasco di numerosi film, si spera nei seguiti (« Superman III ») - E la TV via cavo seduce sempre di più

Un'inquadratura di « Heaven's Gate »: un tonfo da 44 milioni di dollari

Nostro servizio

LOS ANGELES — Dopo il lungo sciopero di oltre sei mesi sostenuto l'anno scorso dal sindacato attori, Hollywood continua a vivere un periodo di acuta depressione: in queste ultime settimane continua lo sciopero ad oltranza degli sceneggiatori e scrittori di cinema e televisione, mentre lo sciopero dei registi, previsto per quest'estate, sta diventando sempre più una minacciosa realtà. Hollywood è costretta ad accettare una serie di fatti sempre più spiacevoli: il 1981 non sarà un anno boom né per la televisione né per il cinema, come non lo fu il 1980.

Molti credono che il disastroso insuccesso di *Heaven's gate* di Michael Cimino (martedì scorso calcolato a 44 milioni di dollari di perdita) sia diventato un simbolo degli sprechi dell'industria cinematografica americana.

Nel frattempo, ad Hollywood si registra una certa attività ma non davanti alle macchine da presa. « *Nessuno fa film quest'estate* », dice un grosso produttore. «*Tutto quello che si fa è vendere licenze per televisioni a pagamento e per via cavo, per videodischi e videocassette* ».

L'estate scorsa, il sindacato attori dello schermo entrò in sciopero per ottenere una parte dei proventi dal mercato della televisione via cavo, delle videocassette e videodischi. Il sindacato scrittori è sceso in sciopero per avere un pezzo della stessa torta, ed un accordo non è stato ancora raggiunto.

Ad Hollywood molti vedono nello sciopero degli scrittori solo un altro momento della storia del mondo dello spettacolo. Ma questa volta il problema è complicato da un clima economico e dall'impiego di nuove tecnologie che minaccia di cambiare lo intero volto dell'industria del cinema. Dalla disperazione creativa e dalla confusione economica che regnano a Hollywood, la qualità verrà fuori quasi certamente compromessa. La settimana scorsa un noto regista ha ricevuto l'offerta di trarre un film da un nuovo libro di un autore che ha un immenso successo di pubblico; ma alcuni romanzi non sono altro che delle superficiali «soap operas». « *Se questo sciopero andrà avanti a lungo penso che lo farò* », ha detto lo stesso regista. « *E poi ho bisogno di soldi* ».

Altri ad Hollywood cercano di vedere le cose più a lunga scadenza. Ricordano la situazione di nove anni fa quando tutto sembrava andare a rotoli e niente di decente veniva prodotto. Poi venne « *La stangata* » e gli affari ripresero. Sciopero permettendo, questa volta l'industria sta buttando tutte le sue speranze in tipi di approccio già sperimentati nel passato: i super-séguiti. Fra i primi sono il seguito del film *The muppet show*, *Superman III* (uscito venerdì scorso a Los Angeles) ed un altro film di Tarzan con Bo Derek. I film dell'orrore seguiranno la stessa formula. *Venerdì 13* primo e secondo furono un tale successo che a Hollywood si sta ora producendo *Giovedì 12*.

La seconda grande speranza di Hollywood è riposta nei film di cappa e spada, di avventure, di stregoni e magia. *Excalibur* (12 milioni di dollari) è stato il primo, seguito dal rocambolesco *Riders of the long arc* (circa 20 milioni di dollari), *Dragonslayer* (18 milioni) e *Clash of the Titans* (12 milioni). E a Natale la Universal uscirà con *Conan*, un altro kolossal di 17 milioni di dollari che ha come protagonista mister muscolo Arnold Schwarzenegger nelle vesti di un barbaro.

Tuttavia, gli ultimi tre mesi sono stati i 90 giorni peggiori di afflusso di pubblico degli ultimi dieci anni. Una statistica di *Variety*, la rivista principale dello spettacolo, calcola le presenze nei cinema al 15 per cento al di sotto delle già scarse presenze dell'anno scorso.

A rigor di cronaca Cimino non è l'unico che in questo periodo ha bisogno di buoni amici alla Chase Manhattan Bank. Nell'ultimo anno film come *Raise the Titanic* e *Can't stop the music* (con i Village People) hanno perso colpi in modo disastroso e una marea di altri film sono riusciti a malapena a rientrare delle spese. Con tassi di interesse che si aggirano ormai al 25 per cento per finanziare un film, anche pellicole che avranno un successo marginale rimarranno probabilmente con il bilancio in rosso.

Tali previsioni, associate ad alcuni fatti — la produzione di un film costa oggi in media 10 milioni di dollari, mentre nel 1975 bastavano poco più di tre milioni — hanno spinto molti studi cinematografici a cercare di assicurarsi profitti extra attraverso la televisione. Ora più che mai è evidente che il futuro degli affari del cinema si muove nella direzione del piccolo schermo in tutte le sue nuove forme. D'altra parte, il pubblico americano è stato sedotto a livelli inaspettati dalle potenzialità della TV via cavo. Ormai più del 25 per cento delle case americane possiede il cavo, e la televisione, spesso descritta nel passato come una baby-sitter occasionale, sta per diventare un nido a tempo pieno per adulti e bambini: decine di film attuali per di più visti nella comodità della propria poltrona per dieci dollari al mese sono una tentazione difficile da superare.

Negli ultimi sei mesi le trattative per acquistare franchigie in trasmittenti via cavo si sono fatte sempre più accelerate. Le tre principali reti televisive nazionali (ABC, CBS e NBC) e le maggiori case editrici come il «New York Times », « Times Mirror » (che possiede il « Los Angeles Times»), «Warner Amex», «Viacom» e «Teleprompter» sono tutte entrate in furiosa concorrenza per i mercati della televisione via cavo. A Dallas, nel Texas, per esempio, una stazione cavo ha perfino assunto Orson Welles per vendere il suo sistema. Entro il prossimo gennaio i telespettatori di Dallas avranno 90 canali cavo fra cui scegliere. Più di qualunque altra città della nazione.

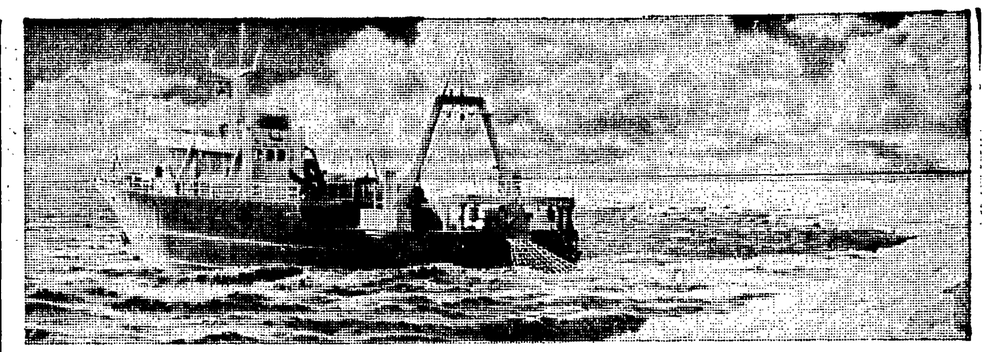
L'impatto della televisione via cavo sulle reti nazionali televisive è già chiaro. Gli *executive* delle reti dichiarano di non essere terribilmente spaventati, sebbene due reti abbiano già iniziato i propri sistemi cavo. Anticipando il lungo sciopero dei registi, si sono anche affrettati a dare il via alla produzione di dozzine di film televisivi. Dopo tutto, il tempo di visione televisiva negli Stati Uniti nel 1980 ha superato le 7 ore al giorno di media a testa. Ma quest'anno i telespettatori sembrano avere meno pazienza per le repliche: il programma *Dallas* è crollato al 24.o posto nella settimana del 24 maggio.

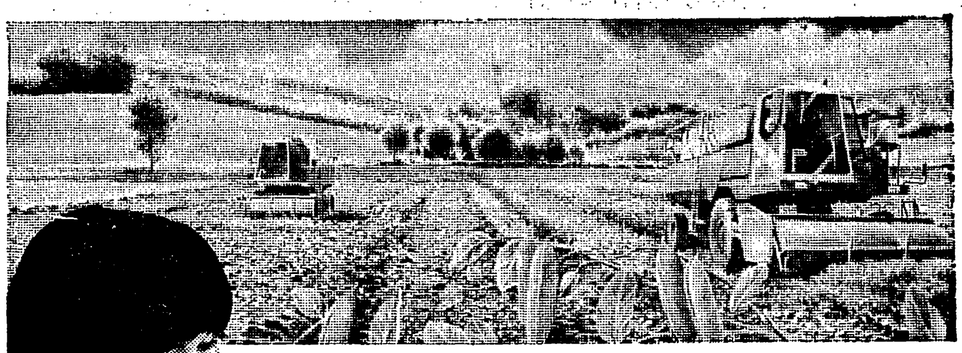
Intanto, lo sciopero degli scrittori è giunto alla sua decima settimana e la situazione dell'occupazione ad Hollywood è comprensibilmente nera. Alcuni dei maggiori studios — Universal e Warner Bros, fra gli altri — ne hanno approfittato per dare il benservito a molti dei loro *executive* e produttori, e il numero dei nuovi film in programmazione per il 1982 è per ora solo la metà dei film prodotti quest'anno.

Nella necessità di battere la concorrenza la Twenty Century Fox si è assicurata i diritti esclusivi per la pubblicità sulle Olimpiadi invernali ed estive del 1984 dietro pagamento di 10 milioni di dollari alla ABC.

Ma la situazione generale non offre rosee prospettive al futuro delle migliaia di sale cinematografiche a Los Angeles e negli Stati Uniti: alcuni presidenti di grosse catene di cinema perfino prevedono che entro 5-10 anni, i cinema di seconda visione scompariranno. I film verranno proiettati solo in prima visione (dove i biglietti costano ormai 5 dollari) per il breve periodo di grosso afflusso di pubblico, poi immediatamente tolti di circolazione e venduti alle televisioni via cavo, a quelle commerciali e alle industrie di video-dischi e videocassette per realizzare immediati profitti.

Silvia Bizio





Quando porti a casa Alimenti Findus,

porti a casa Alimenti di valore.

valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS

Con l'estate arriva una pioggia di film del terrore

Perchè a molti piace horror?

A sinistra, un momento di « Maniac »; a destra una scena di « Venerdì 13 »

E' un diluvio di sangue. In meno di due mesi horror di tutte le specie sono calati sui nostri schermi cinematografici, sgominando agguerriti rivali « di qualità » e rovesciando i pronostici di mercato. Sabbie che risucchiano increduli turisti giù giù fino all'inferno, gatti carnivori che dettano legge, maniaci feticisti a caccia di scalpi tra le fogne di New York, studiosi armati di registratori che parlano con l'aldilà, zombies mostruosi che escono dalle acque, vampiri disperati alla ricerca di adepti, luna-park della morte dove « si paga per entrare e si prega per uscire », alberghi diroccati che confinano direttamente con il regno di Belzebù, una vera antologia del terrore da far gongolare i patiti (sono sempre di più) del genere.

Quasi sempre sono film mediocri, fatti in casa, quando non addirittura pessimi: eppure la critica vecchia e nuova ne parla, ci ricama sopra divertita, assecondando un meccanismo psicologico che rasenta la schizofrenia. Sì perché nonostante tutto (nonostante cioè la grossolanità delle vicende, la rozzezza degli stili, la crudeltà degli effetti) l'horror continua ad essere una porta aperta sulla fantasia. Macabra e imbarazzante quanto si vuole, eppure tremendamente affascinante. Però è difficile riconoscere di essere incuriositi dalla violenza e allora si risale alla Cultura, alla Filosofia, alla Rappresentazione, cercando poi nella mediazione giornalistica il giusto distacco ironico. C'è poi la corsa alla riscoperta di maestri, all'invenzione del « capolavoro », ma questo è un altro discorso.

Del resto, film come Il tunnel dell'orrore, L'aldilà, Venerdì 13, Maniac, Spiaggia di sangue *o anche* Vestito per uccidere *sanno benissimo difendersi da soli dall'alto dei loro incassi; farne dei « cult-movies » non serve a niente, a meno che non si voglia esercitare la penna ad ogni costo con l'ambizione di sbalordire o di scoprire chissà quali immaginari collettivi.*

Detto ciò, gli horror che arrivano a pioggia non sono certamente una bizzarria del mercato. Finemente simbolici o gagliardamente macellai (ma c'è chi prova a mettere insieme messaggi e budella), questi film esercitano un richiamo sempre maggiore sul pubblico, il quale segue con affezionata trepidazione il compiersi delle peggiori atrocità. Non a caso, i registi stanno faticando parecchio nello stare dietro ai livelli di iper-realismo raggiunti dalla nostra vita quotidiana. Tanto è vero che, quando non largheggiano in supplizii e nefandezze abbandonano ogni rapporto con la realtà per avventurarsi tra i sentieri di una fantasia visionaria cupa, dove il sangue, la paura, le allucinazioni diventano metafore di un inconscio altrimenti imperscrutabile. Chi invece continua sulla vecchia strada — spesso con una piccola dose di compiacimento cinefilo — risolve i problemi calcando la mano sugli effetti baracconeschi, e magari « carnevalizzando » ai limiti del grottesco gli antichi canoni dell'orrore (pensiamo a Tobe Hooper, ma anche a solidi professionisti come Wes Craven, Romero, Jeff Lieberman).

Ma chi è il pubblico degli horror? E che cosa pensa di questi film? A dire la verità, non è facile dare risposte, anche perché — a differenza di una volta — la grande circolazione di notizie, di informazioni, di commenti ha infranto le barriere dei generi e ha creeato un esercito di spettatori che segue indistintamente il Truffaut d'annata e l'ultimo John Carpenter. Meglio così naturalmente. Però ascoltate un po' che cosa dice un « campione » di pubblico (sono giovani, signore eleganti, pensionati, intellettuali distinti, proletari tipo « guerrieri della notte ») bloccato all'uscita di un importante cinema della capitale? Eccone il resoconto.

Roberto, sui 30 anni: « Ma sì, diciamolo, uno va a vedere un film dell'orrore con la segreta speranza di trovare nel terrore quell'emozione in più che stenta a provare nella vita di tutti i giorni. Altro che voglia di esorcizzare: meglio ripetersi che è tutto vero, così ci si diverte di più ».

Gianna, 40 anni: « Dio mio, non vedevo l'ora di uscire. Ogni volta mi dico che non fanno per me, ma poi ci casco e soffro per tutta la durata del film. Hai visto quella povera ragazza, il mostro l'ha pure violentata... ».

Marco, 18 anni: « Bah, è una delusione. Poco sangue, niente suspese, nemmeno un rasoio. Da quando si son messi in testa di fare gli intellettuali i registi degli horror fanno solo schifezze. Vuoi mettere Non aprite quella porta! *Lì la sega elettrica era una trovata geniale ».*

Carla, 45 anni: « E' un'intervista? Guardi, se non era per mia figlia io mica ci venivo. Tutto quel sangue, teste spaccate, coltelli da cucina, occhi fuori dalle orbite, fiumi di schiuma sanguinolenta... No, io preferisco Hitchcock, lì il terrore è suggerito, si nasconde dietro uno sguardo, una tenda, una sedia a dondolo. Da quando c'è quel Dario Argento il thrilling *è diventato una gara a chi ammazza di più ».*

Fernando, 27 anni: « No, non amo questi film: ci sono venuto solo per osservare la fotografia. La trama non mi interessa: hai visto che inquadrature, che zoom, che effetti di luce? Però l'humour nero di Buñuel è un'altra cosa ».

Giovanni, 60 anni: « Non ho capito bene se la ragazza si salva o no. L'assassino era coperto di sangue ma poi, alla fine, riapre l'occhio. Boh, 'sti finali aperti sono un vero mistero. Perché vengo qui? A casa, mia moglie vede solo Pippo Baudo e Mike Bongiorno... ».

Alberto, 25 anni: « Squallidi? E perché mai? Direi che lo sono molto di più certi film di Celentano o di Pozzetto. L'horror è un genere cinematografico commerciale, d'accordo, ma nella sua lunga storia ha sfornato molte cose belle. Quanto alla qualità siamo alle solite: un'allucinazione, un'ossessione, un incubo possono restare materia inanimata o trasformarsi in una sensazione seducente. Dipende dal regista, no? ».

Pareri e toni diversi per un film, uno dei tanti, che il primo scorcio d'estate ha portato sugli schermi. Stare ad interrogarsi sulla « moralità » di questo cinema è francamente ridicolo, giacché si rischia di rispolverare vecchi discorsi cari ai nostri irriducibili bacchettoni. Resta allora da chiedersi se questi film sono solo « spazzatura » o qualcos'altro. Ma l'ansia di definizione gioca spesso brutti scherzi: riaccende subito la classica contesa tra incensatori e massacratori (oggi si direbbe tra « schermici » e « contenutisti »), senza aggiungere in realtà niente di nuovo.

Nel dubbio, non c'è che continuare a vedere ciò che di bello e di brutto questo genere solidissimo (non solo sul piano finanziario) produce giorno dopo giorno. Magari ricordandoci che un'emozione può nascondersi anche dietro un coltello brandito nel buio.

Michele Anselmi

Fellini polemico: « sono disoccupato »

ROMA — Federico Fellini ha ricevuto nei giorni scorsi a Montalcino, in provincia di Siena, il « Nastro d'argento » che gli era stato assegnato l'autunno scorso a Sorrento dai soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici per « La città delle donne ». La consegna del premio è avvenuta in una fattoria dove il regista trascorse un breve periodo di vacanze forzate », ha detto Fellini ai giornalisti che lo hanno premiato. « La verità è che sono disoccupato. Ho cinque sceneggiature pronte, cinque progetti diversi di film già definiti che da mesi non riescono a trovare un finanziatore ».

« Rank O » in crisi Chiuse altre sale

LONDRA — Causa il costante declino del numero degli spettacoli, una delle maggiori compagnie britanniche del settore cinematografico, la « Rank Organization » ha annunciato ieri la chiusura di altre 29 delle sue sale di proiezione. La « Rank O », che venne fondata nel 1937, aveva nel 1950 una catena di 600 cinema: ora il numero delle sale è ridotto a 94. Per queste ultime chiusure, causate — è stato indicato, ma i motivi veri sono molte più generali e investono la crisi del cinema in Inghilterra — dall'affermazione sul mercato delle video-cassette, perderanno il posto di lavoro 650 dei 4000 dipendenti della Rank Organization.

NUOVA ZAZ

L.2.940.000

franco concessionario - IVA esclusa

un vero affare

NUOVA ZAZ 968 M

Importatrice e distributrice esclusiva

hepu koelliker Importazioni S.p.A.

SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE

V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

AUTOEXPORT USSR-MOSCA

Concessionari

■ ALESSANDRIA: Cobianchi Tel. 345200 ■ AOSTA: Scuderia Tel. 40459 ■ ARIANO IRPINO (AV): V. D'Agostino Tel. 881125 ■ BARI: Sovietcar Tel. 553335 ■ BOLOGNA: Autocarella Tel. 279431 ■ BOLZANO: SIVC Automobili di G. Geccherle Tel. 917219 ■ BRESCIA: Auto Est Tel. 294169 ■ BRINDISI: G. Tonzo Tel. 26631 ■ CAGLIARI: Esternauto Tel. 46724 ■ CASTEL DI SANGRO (AQ): Berlani Fabrizio Tel. 82409 ■ CESENA (FO): Automondo Tel. 28928 ■ CINISELLO BALSAMO (MI): A. Paselli Tel. 6187856 ■ COMO: G. Caruso Tel. 271503 ■ COSENZA: Autocentro Tel. 43763 ■ CREMONA: F. Frassetti Tel. 29447 ■ CUNEO: Merc Auto Tel. 68376 ■ DOMASO (CO): E. Grigolo Tel. 85311 ■ FANO (PS): Automarket Tel. 877101 ■ FELTRE (BL): L. Simonetto Tel. 2500 ■ FERENZE: Giorgio Porpora Tel. 353286 ■ GENOVA: Assitecto Tel. 882060 ■ GENOVA: Beni Koelliker Automobili Tel. 3993241 ■ JESI (AN): A. Sampaolesi Tel. 57537 ■ LAVEZZA TERME (CZ): La Scala Auto Tel. 32110 ■ LEGNAGO (VR): Autofficina Quadrifoglio Tel. 20620 ■ LODI (MI): Concessionaria Signorini Tel. 65794 ■ NAPOLI: F. Guerriri Tel. 657664 ■ NOCCIANO (PE): F. Di Meo Tel. 847114 ■ NOVARA: Autostazione Pianet Tel. 453155 ■ PADE DELL'AELA (VE): Universal Auto Tel. 934278 ■ PADOVA: Beni Koelliker Automobili Tel. 774100 ■ PALERMO: A. Maggio Tel. 528714 ■ PAVIA: F.lli Cerri e Tel. 21111 ■ PERUGIA: G. Bisori Tel. 70559 ■ PIACENZA: Agosti & Lunardi Tel. 384792 ■ PIEDMONTE MATESE (CE): G. Guadagno Tel. 911217 ■ PISA: FIAD A CAR Tel. 48557 ■ PORDENONE: Autolux Tel. 29748 ■ RAVENNA: Nord Est Auto Tel. 460299 ■ REGGIO CALABRIA: Rechichi Auto Tel. 25143 ■ ROMA: Centrauto Portuense Tel. 5560672 ■ ROMA: Martella Tel. 8109790 ■ SALERNO: F. Salzano Tel. 355960 ■ S.B. DELTRONTO (AP): Executive Car Tel. 5109 - 53732 ■ TORINO: Beni Koelliker Automobili ■ Tel. 356626 ■ TRAPANI: G. Culcasi Tel. 31848 ■ TRENTO: Auto Import Tel. 983305 ■ UDINE: Autoexport Tel. 293874 ■ VARESE: Autostazione Internazionale Tel. 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA): Fagge & Mortola Tel. 556091 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC): F. Cerra Tel. 513101 ■ VITERBO: 3 M Automobilistica Tel. 35962 ■

Rina. scita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI